

L'AGRIMENSORE K.

di **Giorgio Maria de Grisogono**

Capita che una domenica puoi decidere di riordinare la libreria; capita che per farlo devi tirare giù tutti i libri; capita che puoi scegliere di dividerli con criteri che ti sembrano assolutamente chiari quando inizi; capita anche di accorgerti di essere ostacolato dallo spazio a disposizione, oppure da altri fattori: un libro troppo piccolo non può stare accanto ad uno troppo grande, i colori delle rilegature devono rispettare intuitive regole cromatiche.

Insomma, capita di ritrovarsi, ad un certo punto, a scrutare con odio la libreria che si rifiuta di contenere il libro che ti è rimasto tra le mani; magari non è l'ultimo, ma per tutti gli altri la collocazione è chiara.

È proprio quello, il più piccino, in edizione economica, per il quale, pur spostandoti nervosamente da una all'altra mattonella del pavimen-

to, non trovi il posto giusto. Capita quindi che ti sieda e lo sfogli quel libro, illuso di poter trovare nel testo una risolutiva ispirazione.

Ma che ispirazione puoi trovare ne *Il Castello* di Kafka? E allora continui a sfogliare nervosamente una pagina dietro l'altra e ricordi anche perché lo comprasti: l'agrimensore, il conte sembrava esserci attinenza con l'attività professionale.

Capita di rileggere l'orgogliosa presentazione dell'agrimensore K.: "...sappia che io sono l'agrimensore fatto venire dal signor Conte. I miei aiutanti arriveranno domani in carrozza, con gli strumenti..." oppure l'annuncio del sindaco del villaggio: "...purtroppo noi di agrimensori non sappiamo che farcene...i confini dei nostri poteri sono tracciati...di rado avvengono trapassi di proprietà...le piccole controversie riguardo ai limiti le liquidiamo da noi ...a che

servirebbe quindi un agrimensore?".

Già è proprio così che inizia quella storia pazzesca dell'agrimensore K. il quale intraprende una velleitaria battaglia per affermare il suo ruolo contro quella mostruosa ed ostile trappola burocratica emblematicamente rappresentata dal Castello, dal Conte e da quello stuolo di funzionari che, irraggiungibili all'interno di quella inespugnabile sede, gli negano la sua funzione, il suo ruolo e l'utilità della sua attività.

È evidente che lo scopo dell'autore è, tra gli altri intenti, quello di rappresentare l'assurdo, di raccontare un'antistoria, l'esatto contrario del vero ed utilizza per questa rappresentazione tipica del suo narrare, la figura dell'agrimensore, dichiarata inutile dai poteri del Castello, mentre tutti sanno effettivamente quanto fosse indispensabile, allora – agli inizi del

secolo – così come lo è oggi. Capita che, anche se è domenica, non puoi fare a meno di riflettere sulla circostanza che proprio quello che Kafka rappresenta, quale massimo esempio di absurdità, oggi si stia invece realizzando.

Da una parte il geometra che, consapevole della sua funzione, gode della fiducia delle persone che insieme formano la società ed opera nei campi delle sue diversificate competenze.

Dall'altra parte, in alto, cupo ed incombente, quel nuovo castello dove si trovano gli autori di quella riforma degli studi che ha cancellato la figura del geometra in maniera subdola, quasi a voler rendere indolore questo strappo con la società e con la stessa categoria professionale.

Il processo di cancellazione del titolo sarà infatti tanto ineluttabile quanto lungo e quindi appare meno pericoloso per chi continua ad ope-



rare sicuro, come io lo sono, di non essere toccato dall'evento.

Kafka lascia incompiuto *Il Castello*. Il suo più grande studioso ed amico recupera l'opera pubblicando solo nella terza edizione un finale che sembra per noi qualcosa di più di un presagio: "...l'agrimensore K. non rinuncia alla sua lotta...ma...egli muore di esaurimento...e in quel momento giunge dal Castello la decisione che gli concede di viverci e lavorarci...".

Capita infine che, il lunedì

successivo, nel corso della piccola cerimonia di consegna degli attestati di iscrizione all'albo, dopo essermi complimentato con i nuovi iscritti per il coraggio della scelta e durante il successivo rinfresco, mi sia messo ad osservare uno ad uno i neo colleghi, cercando di indovinare chi tra loro sarà l'ultimo geometra che chiuderà definitivamente, tra quarant'anni circa, la porta del nostro Collegio.

E non ci saranno né cerimonie né rinfreschi quel giorno.